

1940

29

Il ritorno a casa nel febbraio 1940 è drammatico. Midori si sente colpevole della morte della piccola Ikuko. Tutto il Giappone è in ginocchio, economicamente e moralmente. Takashi torna a Pascal in cerca di risposte, e trova questa: "Soltanto in Cristo si può risolvere il paradosso della grandezza e della miseria dell'uomo" e la soluzione del paradosso è "vivere per la gloria di Cristo". Takashi riprende le sue ricerche, nelle quali vede la realtà interrogata fino nella sua struttura atomica. Scopre che le quattro pareti del laboratorio non sono così diverse dalla "cella di un monaco".

Nell'agosto 1941 nasce un'altra figlia: Kayano. E intanto si avvera il suo timore: il Giappone attacca gli Stati Uniti a Pearl Harbor. Takashi, durante una lezione in Università dichiara francamente agli studenti che molti di loro moriranno presto per la guerra. Insiste a preparare simulazioni di pronto soccorso. E intanto, quando portano in obitorio i cadaveri dei bombardamenti, lui stesso scende a ricomporli prima di presentarli ai familiari.

Da diversi mesi, Takashi soffre di una progressiva debolezza. Nel giugno 1945 accetta di sottoporsi a un esame radiologico. La lastra evidenzia una milza enormemente ingrossata: diagnosi di Leucemia mieloide cronica, con una prognosi di due-tre anni di vita. In quegli anni si era esposto a una quantità di radiazioni 8 volte superiori ai limiti prudenziali allora suggeriti.

Takashi ha già rischiato più volte di morire, ma questa volta non c'è possibilità di scampo. Sulla collina dei cristiani crocifissi prega Paolo Miki. Non sa come comunicarlo a Midori, ma di nuovo è lei a sorprenderlo: quando si erano sposati si erano detti che se la vita è per la gloria di Dio vita e morte sono ugualmente belle. Takashi si sente rincuorato: non importa quale e quanto sarà il dolore, finché Midori sarà al suo fianco...

**RITORNO ALLA RICERCA
E LEUCEMIA**

Soltanto in Cristo si può risolvere il paradosso della grandezza e della miseria dell'uomo"



Paul

1945

30

Il governo ha tenuto nascosto cosa è accaduto il 6 agosto a Hiroshima, ma Takashi decide di mandare i figli in montagna dalla nonna. È la mattina del 9 agosto 1945. Takashi è in radiologia di guardia quando avverte il terribile boato. Quello che ci racconta nel suo libro *Le Campane di Nagasaki* è la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti: "Tutti i villaggi...che fine hanno fatto? Scomparse le fabbriche, scomparse le ciminiere... E la collina rivestita di verde è ora una roccia rossastra... tutto è sparito! La terra è nuda". Le case sono sradicate come erbacce e chi non è stato divorato dalle fiamme o lanciato come una foglia lacerandosi in pezzi, agonizza con gli arti scuoiati e lembi di pelle pendenti. Giungono all'ospedale uomini e donne spellati vivi dall'onda ustionante, e tutto intorno si sentono voci di uomini assetati che salgono la collina implorando mizu, mizu ("acqua"). Si raccolgono come anime infernali su pozze nere, dove poi cadono inerti. E nessuno è pronto a soccorrerli: l'università è in fiamme, l'80% dei medici e dei pazienti è morto sul colpo, e dei sopravvissuti molti sono intrappolati tra fuoco e macerie. Sono morti all'istante circa 40.000 abitanti e oltre 55.000 sono feriti. L'esplosione ha generato una tromba d'aria della velocità di 2 km al secondo e un'onda termica che ha raggiunto i 4-6.000 C°. La distruzione è equiparabile a quella di 22.000 tonnellate di esplosivo. Eppure Takashi si trova pressoché incolume, tranne una ferita alla tempia con lesione dell'arteria temporale. Le pareti in cemento armato – quelle che dovevano proteggere la scuola dalle radiazioni del reparto di radiologia – gli hanno salvato la vita.

LA BOMBA ATOMICA

“My God what have we done?”





31



1945

9 AGOSTO, ORE 11.02

32

Takashi organizza un campo di soccorso come ha imparato in guerra. Fasciano le ferite strappando pezzi di camici; anche Takashi ha la fronte fasciata in una benda rossa di sangue. Le urla, i morti, i pazienti abbandonati alle fiamme stanno scatenando la follia collettiva. Ben conoscendo il valore per il suo popolo della bandiera anche nei momenti più terribili, raccoglie un lenzuolo, strizza il suo sangue al centro, disegnando un cerchio rosso come la bandiera del Giappone: ora hanno un quartier generale.

Nel pomeriggio inizia a piovere acqua nera. L'aria è pesante e manca l'ossigeno. Ma quando la nube comincia a dissiparsi, Takashi può vedere la Grande Chiesa e la trova in fiamme. Il suo spirito di uomo di fede vi riconosce l'Apocalisse, pensando che il Sole sia caduto sopra di loro. È allora che subentra lo scienziato e capisce: si tratta dell'energia atomica.

Takashi vede la potenza del sole sprigionata, l'onda di energia in grado di tranciare di netto la testa alle persone, il calore generato dai raggi infrarossi, i crescenti sintomi dei terribili raggi gamma. Takashi si ritrova con i colleghi sopravvissuti, e riescono persino ad "ammirare" la potenza nucleare su Nagasaki. È "una preziosa esperienza in campo scientifico". «Per quanto possa sembrare strano, ci immergemmo così profondamente in quella discussione che dimenticammo tutto il resto». Takashi ha un grande dono: la capacità di stupirsi. Provano a ripercorrere a ritroso i nomi di studiosi del periodo prebellico: Einstein, Bohr, Fermi, Chadwick, Joliot-Curie, Meitner, Hahn ... chi di loro è stato in grado di innescare la fissione nucleare?

«Emozioni contrastanti lottavano dentro di me: era la vittoria della scienza e la sconfitta della mia patria; un trionfo della fisica e una tragedia del Giappone».

IL TRIONFO DELLA FISICA E LA TRAGEDIA DEL GIAPPONE

Su questo deserto nucleare qualcosa sta già germogliando”

Robert Oppenheimer

Albert Einstein

Enrico Fermi

Niels Bohr



11 AGOSTO

1945



L' 11 mattina, quando arrivano i rinforzi sanitari, fanno pile dei morti. I superstiti cercano tra volti deturpati i loro parenti, mormorando "no, in questo mucchio non c'è". Ma a una cosa Takashi ha dovuto cercare di non pensare in questi due giorni per essere vigile nel servizio: non ha visto arrivare Midori. Quando finalmente giungono i medici dell'esercito, pur consapevole che se Midori non è venuta è perché non c'è più, corre a casa dove tra le macerie trova un mucchietto di ossa nere: Midori è morta in preghiera, con il rosario in mano, fuso tra le sue dita. "soltanto dopo tre giorni, quando potei disimpegnarmi dai miei obblighi, tornai a casa. Non ne restavano che le ceneri. Subito, nel punto dove era stata la cucina, vidi quel mucchietto di ossa: frammenti del bacino e della colonna vertebrale... Non c'era altro. Solo, in terra, il suo rosario. Il fuoco aveva distrutto tutto, persino le ossa. Raccolsi in un secchio quei resti che mi sembravano ancora caldi. Stringendo forte il secchio fra le braccia, mi diressi verso la tomba. Perché non ero morto io? Perché la provvidenza aveva condannato lei e salvato me?" (...) "Camminavo abbracciando il secchio. Le ossa di lei urtavano il ferro e sembravano dirmi: perdonami, perdonami" (...) "Dio mio, grazie perché le hai concesso di morire pregando. O Madre addolorata, grazie per essere stata vicina alla mia fedele Midori nell'ora della sua morte" (...) "O buon Gesù, nostro Salvatore, tu che hai sudato sangue e hai portato la tua pesante croce e vi sei stato crocifisso, illumina adesso con la tua pace il mistero del dolore e della morte mia e di Midori". Sfinito dalla stanchezza e dal dolore, sviene.

IL ROSARIO DI MIDORI

“O buon Gesù illumina con la tua pace il mistero del dolore”

